

VICO

L'anonimo estensore del manoscritto "Origen del Cavallerato ecc.", più volte citato, attribuisce ai Vico una antichità e una nobiltà cui manca solamente la certezza della prova. L'anonimo estensore ricorda per primo un Costantino de Vico, vescovo di Ploaghe nel 1236, compagno di Enzo de Hohenstaufen, re di Sardegna e poco dopo, riportando l'opinione del dottor Francesco Vico y Artea, autore di una "Storia General de Sardiña", cita un Giovanni de Vico, Prefetto di Roma al tempo in cui Pedro Martinez de Luna nel 1394 fu eletto papa con il nome di Benedetto XIII, poi considerato antipapa. Più accettabile è la citazione di un documento datato 1620, firmato a Sassari da monsignor Gavino Manca y Çedrellas, arcivescovo, con il quale viene riconosciuto a don Francesco Vico, avvocato fiscale della Reale Udienza, il padronato nella chiesa di Santa Caterina in Sassari, con il diritto di sepoltura nell'altare maggiore dalla parte del Vangelo o dell'Epistola, o anche in mezzo, a discrezione dello stesso don Francesco Vico.

Su questo Francesco Vico Pasquale Tola e Pietro Martini hanno lasciato due note assai lusinghiere. In esse i Vico sono detti originari di Vico, un paese della Corsica, ove sarebbe nato Giovannangelo Vico, padre di Francesco.

Enrico Tola, in una recente pubblicazione sulla genealogia dei Vico¹, riporta il parere di don Vincenzo Amat, marchese di San Filippo, secondo il quale Francesco e Angelo Vico (citati come Francesco Angelo e Giovanni Angelo) sono detti con tutta probabilità fratelli, figli di Angelo Artea, dottore in utroque, originario della Corsica, e di Isabella Vico, sassarese, ma di ascendenza corsa. Nel 1620 e nel 1624 Francesco e Angelo Vico, ottenendo il cavalierato ereditario, furono autorizzati a chiamarsi Vico y Artea.

I Vico, qualunque sia stata la loro origine, vissero a Sassari sul finire del XVI secolo e vennero a Cagliari ai primi del 1600. Nei Libri da noi consultati il loro nome compare nel 1610, con la registrazione di una Giovanna Vico, figlia di Francesco². Partendo da questo dato, e accogliendo il suggerimento del dottor Enrico Tola, possiamo descrivere i dati in nostro possesso in sette generazioni.

PRIMA GENERAZIONE

Giovannangelo Artea, naturale della Corsica. Fu Collettore del Santo Ufficio e ufficiale giudiziario nella villa di Bitti. Sposò Isabella Vico, sassarese ma di probabile origine corsa.

SECONDA GENERAZIONE

Alla seconda generazione appartennero

Francesco Artea y Vico, nato a Sassari circa il 1570³. Laureato in Leggi a Salamanca, esercitò per un certo tempo l'avvocatura a Sassari, acquistando grande competenza in materia giuridica. Ai primi del XVII secolo giunse a Cagliari ove cominciò a farsi chiamare Vico y Artea. Il 21 febbraio 1609 fu nominato Giudice della Sala Criminale nella Reale Udienza. Nel 1610 fu denunciato dal Visitatore Reale don Martin Carrillo e per un poco fu coinvolto nelle accuse contro Gabriele Angelo Dalp, ma venne presto riconosciuto estraneo ai fatti. Nel 1612 sostituì il dottor Giovanni Masons nella Reale Udienza e nel 1614 fece parte del Braccio Reale nel Parlamento de Gandia.

Durante i lavori parlamentari fu costantemente al fianco del Viceré soprattutto nella difesa delle ragioni dei sassaresi contro quelle dei cagliaritari. Fu perciò avverso al partito dei Castelvì e votò sempre contro le richieste del marchese di Laconi. L'atteggiamento anticagliaritano del Vico suscitò risentimenti nell'ambiente dei cagliaritari e scatenò l'ira e le accuse di Padre Salvatore Vitale⁴ il quale, pur riconoscendogli meriti e capacità in campo giudiziario, tanto da chiamarlo "un secondo Seneca" lo accusò di nepotismo, corruzione e partigianeria e di altre nefandezze, alcune anche vere. Fu sempre appassionato difensore del primato della sua città sulla città di Cagliari e

¹ E.Tola, Quaderno n. VI

² Q.L. Castello n. 5, fg. 4 v.

³ P.Martini, 1837.

⁴ Salvatore Vitale, frate francescano degli zoccolanti, fu personaggio bizzarro e stravagante vissuto a cavallo tra la fine del XVI e la metà del XVII secolo. Su di lui vedasi la poco lusinghiera nota lasciatane da Pasquale Tola nelle sue "Biografie". Su di lui vedasi anche la nota di Pietro Martini che lo rubrica sotto la voce Contini.

ciò lo portò a distorcere alcune verità nella sua “Storia Generale della Sardegna”. La polemica tra il Vitale e il Vico divertì per un poco gli ambienti dell’intelligenza sarda, soprattutto perché trattavasi di personaggio di alto lignaggio giunto allora, nel 1641, al massimo della sua carriera.

Nel 1617 Francesco Vico y Artea fu chiamato a reggere l’avvocatura fiscale del Regno di Sardegna⁵. Nel 1626 fu tra coloro che accolsero don Luis Blasco, inviato dal sovrano in Sardegna a comporre lo screzio che si era creato tra i Bracci del Parlamento e il Viceré Vivas, con il compito d’illustrare alla nobiltà i vantaggi della “union de armas”, e l’opportunità di votare un donativo straordinario, senza bisogno di convocare le Cortes. Durante il Parlamento de Bayona (1626) Francesco Vico y Artea guidò la compagine dei sassaresi inducendo i parlamentari dei tre Bracci ad accogliere le richieste illustrate dal Viceré e da don Luis Blasco e tanto bene condusse le cose che, anche per merito suo, il Viceré poté contare su un donativo straordinario di 80 mila scudi. Filippo IV, apprezzando il lavoro del Vico, lo nominò Reggente nel Consiglio Supremo di Aragona e tanto fu il prestigio del Vico che il re lo tenne come Vice Cancelliere d’Aragona, senza mai potergli riconoscere il titolo perché non nativo di Aragona.

Il 20 aprile 1639 Francesco Vico Artea acquistò dalla Corona, per 35 mila lire di moneta cagliaritano⁶ la villa di Soleminis, sulla quale, nel 1651 fu creato il marchesato.

Francesco Vico y Artea lasciò alcune opere a stampa tra le quali si ricordano “Storia General dell’Isola di Sardegna” (Barcellona, 1639) e “Prammatiche reali del regno di Sardegna” (Napoli, 1640) frutto di un sottile e intelligente lavoro di riordino e armonizzazione delle numerose “Prammatiche” rilasciate dai re d’Aragona e di Spagna.

Francesco Vico y Artea sposò a Sassari, nel 1590, Elena Francisco y Çedrellas, appartenente ad una delle più illustri famiglie del sassarese dalla quale ebbe diversi figli che appartengono alla terza generazione. Francesco Vico y Artea morì a Madrid nel 1648. Prima di morire, non avendo discendenza maschile diretta, istituì un fedecommesso sulla villa di Soleminis, stabilendo che esso passasse alla figlia Isabella sposata Zona, con l’obbligo di anteporre il cognome Vico al proprio.

Angelo (Giovanni Angelo) Artea y Vico, nato a Sassari, si fece chiamare Vico y Artea, come il fratello Francesco. Il 2 maggio 1615, al termine del Parlamento de Gandia, venne proposto per il cavalierato ereditario, che ottenne poco dopo. Morì a Cagliari il 21 dicembre 1624, ebbe ufficio canonico dal canonico Simone Montanacho e fu deposto nella chiesa di Santa Croce. I suoi figli appartennero alla terza generazione.

TERZA GENERAZIONE

Appartennero alla terza generazione

A) i figli di Francesco Vico y Artea e di Elena Francisco.

Isabella Vico y Artea y de Francisco, primogenita, nata a Sassari, sposò a Sassari (nel 1614) don Sebastiano Zona. Alla morte del padre ereditò il fedecommesso della villa di Soleminis che passò al figlio primogenito Francesco.

Angelo Vico y de Francisco, nato a Sassari, sposò in prime nozze Grazia Manca e in seconde Anna Manconi. Ebbe almeno una figlia che appartenne alla quarta generazione.

Pietro Vico y Artea y de Francisco, nato a Sassari (forse nel 1601⁷), fu dottore in utroque jure e diacono della chiesa primaziale di Cagliari Il 17 settembre 1635 fu eletto vescovo di Amycla, nel Peloponeso, ma il papa Urbano VIII lo destinò vescovo ausiliare di monsignor Gavino Magliano, arcivescovo di Oristano. Quando questi morì, il Vico divenne arcivescovo di Oristano ove restò dal 1641 al 1657. Alla morte di monsignor Bernat de la Cabra divenne arcivescovo di Cagliari. Morì a Cagliari nel gennaio del 1676 e il 10 fu sepolto nel santuario del duomo..

Anna Giacinta Vico y Artea, battezzata nel duomo di Cagliari il 30 luglio 1610 dai padrini canonico Salvatore Constanti e Marianna Bonfill⁸

Geronima Benedetta Mariangela Francesca Vico y de Francisco, battezzata nel duomo di Cagliari il 30 dicembre 1610 dai padrini dottor Francesco Jagaracho, avvocato fiscale, e sua moglie donna Margalida Castañer

⁵ La patente di nomina porta la data 8 agosto 1618 (A.A.R., vol. H 16, fg. 15)

⁶ Dopo che un’offerta di 30 mila lire era stata rifiutata dal re (Anonimo XVIII sec.)

⁷ L.Churchi (1983) dice che aveva 34 anni nel 1635 quando fu eletto vescovo di Amycla.

⁸ Sulla paternità di questa Giacinta vi sono alcuni dubbi, non solo perché nel dicembre dello stesso anno fu battezzata un’altra figlia del dottor Francesco Vico, ma perché la madre fu rubricata come Ortensia e non come Gabriella.

Ignazio Gavino Antioco Vico y Artea y de Francisco, battezzato l'11 gennaio 1612 dal reverendo don Gaspare de Bonavides, Inquisitore della Sardegna, e padrini don Nofre Fabra y Deyar, Procuratore Reale e donna Maria Deyar, moglie del barone Francesco Viridis. Morì forse il 2 agosto 1613 e fu sepolto nella chiesa di Santa Croce.

Geronimo Gavino Benedetto Vico y Artea, battezzato il 10 aprile 1613 dal canonico Melchiorre Pirella e padrini canonico Arquiles Busquets e donna Colomba Figo, moglie del Giudice Giacomo Castañer. Morì forse il 10 luglio 1613 e fu sepolto in Santa Lucia di Castello.

Diego Gavino Vico y Artea, battezzato il 22 luglio 1617 dai padrini reverendo Michele Serpi, beneficiario del duomo, e Maddalena Cugia y Marchetto. Il 3 luglio 1633 sposò donna Caterina Zatrillas, vedova di don Pietro Naharro e figlia di don Salvatore Zatrillas e di donna Anna Brondo. Le nozze furono celebrate dall'arcivescovo monsignor Ambrogio Machin davanti ai testimoni don Angelo Delitala e don Francesco Zapata. I figli appartennero alla terza generazione.

B) Caterina Vico, naturale di Sassari, morì a Cagliari il 24 luglio 1623, ebbe ufficio semplice e fu sepolta in Santa Croce.

QUARTA GENERAZIONE

Appartennero alla quarta generazione

A) I figli di don Angelo Vico y Artea

Gabriella Vico y (Manca?), sposò il 24 aprile 1633 don Pietro Ravaneda y Cariga.

Elena Vico (y Manca?), il 19 agosto 1640 sposò a Cagliari don Sadorro Zatrillas y Dedoni, 6° Signore del Gerrei. Le nozze furono celebrate da monsignor Pietro Vico, vescovo di Amycla e testimoni don Francesco Lussorio Brundo e don Antioco Sanjust.

B) Figli di Diego Vico e Caterina Zatrillas y Brondo

Francesco Felice Vico y Zatrillas, battezzato il 29 agosto 1635, dal decano di Cagliari canonico Pietro Vico e padrini don Pietro Ravaneda, marchese de Montemayor. Morì forse il 17 ottobre 1638 e fu sepolto in Santa Croce.

C) Figli di Isabella Vico e di Sebastiano Zonza

D) **Francesco Zonza y Vico**, dopo la morte del nonno, per accettare il fedecommesso della villa di Soleminis mutò il proprio nome in Vico y Zonza. Nel 1651 ebbe il titolo di marchese di Soleminis. Sposò in prime nozze una Zapata. Rimasto vedovo sposò in seconde nozze Lucrezia Masons y Sanna, figlia di Giovanni Stefano Masons, conte di Montalvo, e di donna Beneta Sanna y de Castelvi. Francesco Vico y Zonza morì il 29 giugno 1663. Il domer precisò che "non ebbe i sacramenti e non lasciò testamento", il che fa supporre che sia morto di colpo. Ebbe ufficio pontificale e fu sepolto in duomo. Lucrezia Vico y Masons morì il 9 gennaio 1678, ebbe ufficio pontificale in duomo con accompagnamento sino alla porta di Castello e fu sepolta nella chiesa di San Francesco di Stampace.

I loro figli appartennero alla quinta generazione.

QUINTA GENERAZIONE

Alla quinta generazione appartennero i figli di Francesco Vico y Zonza e di Lucrezia Masons

Francesco Giuseppe Vico Zonza y Masons, battezzato in duomo il 20 febbraio 1653 dal canonico don Pedro Martinez Rubio, Visitatore Generale del Regno di Sardegna, con padrini don Domenico Brunengo, Giudice della Reale Udienza, e donna Beatrice Malonda, moglie di don Giovanni Battista Sanna, barone di Gesico. Alla morte del padre divenne 2° marchese di Soleminis. Il 3 gennaio 1682 sposò in duomo donna Teresa Sanjust, figlia di don Dalmazzo Sanjust e di donna Maria Manca. Teresa Vico y Sanjust morì circa il 1691 e don Francesco Giuseppe Vico si risposò con donna Maria Caterina Espiga Torrella y Ponti, vedova di don Francesco Zapata y Brondo, e figlia di don Agostino Espiga Torrella e di donna Agostrina Ponti y Zatrillas.

Figlio morto albat il 14 ottobre 1658, fu sepolto nella chiesa di Santa Croce.

Pietro Francesco Vico y Masons, battezzato il 28 ottobre 1662 dal canonico Geroni Cao, Vicario Generale, e padrini don Sadorro Zatrillas e donna Anna Maria Masons.

SESTA GENERAZIONE

Alla sesta generazione appartennero i figli di Francesco Giuseppe Vico y Zonza

Maria Lucrezia Vico y Sanjust, battezzata il 14 settembre 1682 dal reverendo Francesco Masons, decano di Ales, e padrini don Dalmazzo Sanjust e donna Maria Manca, sua moglie. Morì il 4 dicembre 1682.

Giovanna Maria Vico y Sanjust, battezzata il 4 novembre 1683 dai padrini don Pietro Vico y Zonza e donna Lucrezia Masons moglie di Michele Martì. Morì il 5 novembre 1683 e fu sepolto nella chiesa di Jesus.

Maria Lucrezia Vico y Sanjust, battezzata il 7 dicembre 1684 dal canonico Pere Sanna e padrini don Francesco Sanjust, Governatore di Sassari, e donna Elena Manca, moglie di don Felice Masons, conte di Montalvo. Morì forse il 13 settembre 1688.

Domenico Francesco Vico y Sanjust, battezzato il 5 marzo 1686 dal canonico Ignazio Masons e padrini don Rodrigo de Zuñiga, naturale di Madrid, e donna Maddalena Manca, moglie di don Dalmazzo Sanjust, conte di San Lorenzo. Don Domenico Vico fu 3° marchese di Soleminis. Sposò donna Speranza Amat y Petreto e fu padre di Pietro Vico, 4° e ultimo marchese di Soleminis che appartenne alla settima generazione.

Antioco Maria Vico y Sanjust, battezzato il 19 luglio 1687 dal reverendo Giovanni Antonio Solineras, canonico di Madrid, e padrini don Francesco Sanjust e donna Maria Angela Manca, moglie di don Placito Sisternes.

Antioco Michele Vico y Sanjust, battezzato il 23 settembre 1687 dal padrino don Ignazio Sanjust. Morì il 7 ottobre 1689 e fu sepolto nella chiesa di Jesus.

Vincenza Isabella Vico y Sanjust, battezzata il 23 novembre 1690 dal canonico felice Masons e padrini don Pedro Amat, barone di Sorso, naturale di Alghero, e donna Giovanna Delitala, moglie di don Francesco Sanjust, conte di San Lorenzo.

Agostina Anna Vico y Espiga, figlia di secondo letto, battezzata il 3 marzo 1696 dal canonico Gaspare Sanna e padrini don Antonio Machin, Giudice del Patrimonio, e donna Anna Bonfant y Atzori.

Sadorro Vincenzo Vico y Espiga, battezzato il 2 novembre 1698 dal canonico Antoni Masons. Morì forse il 26 luglio 1699.

SETTIMA GENERAZIONE

Alla settima generazione appartenne

Pietro Vico y Amat, fu 4° e ultimo marchese di Soleminis di questa casa. Sposò Eusebia Zapata e alla sua morte il marchesato di Soleminis, in assenza di discendenza maschile diretta, fu riconosciuto alla figlia donna Speranza Vico y Zapata sposata con Giuseppe Amat. Il marchesato di Soleminis passò quindi alla casa Amat.